

**curdi, kurdistan?**

<https://it.euronews.com/embed/891992>

Appello per la pace in Siria del Centro di Ateneo per i Diritti Umani “Antonio Papisca” e della Cattedra UNESCO Diritti umani, democrazia e pace dell’Università degli Studi di Padova, 14 ottobre 2019 (15 ottobre 2019)

**Si fermi subito l'operazione militare unilaterale della Turchia nel nord-est della Siria contro i curdi siriani.** La coscienza dei membri della famiglia umana si ribella contro la spietatezza di chi sta agendo nella barbarica logica della legge del più forte. La sicurezza di cui hanno bisogno indilazionabile il popolo siriano e il popolo curdo, deve essere sicurezza umana internazionalmente garantita.

L’attacco militare turco costituisce una violazione dell’art. 2, paragrafi 3 e 4, della **Carta delle Nazioni Unite:**

3. I Membri devono risolvere le loro controversie internazionali con mezzi pacifici, in maniera che la pace e la sicurezza internazionale, e la giustizia, non siano messe in pericolo.

4. I Membri devono astenersi nelle loro relazioni internazionali dalla minaccia o dall’uso della forza, sia contro l’integrità territoriale o l’indipendenza politica di qualsiasi Stato, sia in qualunque altra maniera incompatibile con i fini delle Nazioni Unite.

Costituisce altresì una violazione dell’art. 1 del **Trattato Nord Atlantico** di cui la Turchia fa parte:

Le parti si impegnano, come stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite, a comporre con mezzi pacifici qualsiasi controversia internazionale in cui potrebbero essere coinvolte, in modo che la pace e la sicurezza internazionali e la giustizia non vengano messe in pericolo, e ad astenersi nei loro rapporti internazionali dal ricorrere alla minaccia o all'uso della forza assolutamente incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite.

I continui cambiamenti di fronte da parte delle varie potenze interessate al conflitto hanno reso del tutto precaria la condizione degli abitanti: ai quasi cinque milioni di profughi usciti dal Paese si aggiungono i sei milioni di sfollati interni e gli altri milioni di persone che vivono in città o territori stretti d'assedio o minacciati di attacco.

**La nuova operazione militare lanciata in questi giorni dalla Turchia nella regione del Rojava ha per obiettivo quelle stesse milizie dell'YPG che, con il sostegno di una vasta coalizione a guida occidentale, avevano portato il vittorioso attacco finale a Daesh. Le operazioni su vasta scala avviate dalle forze armate turche sembrano però incuranti dell'obbligo di proteggere la popolazione civile e hanno anzi una aperta motivazione anticurda.**

**Migliaia di ex combattenti del Daesh**, attualmente detenuti in strutture controllate dall'YPG, riacquisteranno la libertà e la capacità di nuocere; fazioni combattenti che negli ultimi tempi avevano limitato le proprie operazioni, già hanno riguadagnato vigore e ripreso le loro strategie di terrore, con esecuzioni arbitrarie e sparizioni forzate; nuove ondate di profughi saranno l'esito di questa azione militare.

Di fronte a questa ulteriore svolta presa dal conflitto serve una reazione decisa della comunità internazionale e di ogni cittadino consapevole.

Il riposizionamento politico e strategico indotto dalla mossa del governo turco rischia non solo di compromettere la sicurezza e la sopravvivenza di popolazioni stremate da anni di conflitto e di repressione, ma di **allargare ulteriormente il conflitto in forme non prevedibili. Per questo, la paralisi del Consiglio di Sicurezza, pur in presenza di evidenti rischi che crimini contro l'umanità e atti di genocidio possano concretizzarsi, non può più essere giustificata.**

Appreziamo l'iniziativa assunta dai cinque membri europei del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite - Francia, Germania, Gran Bretagna, Belgio e Polonia – che, nella sessione di giovedì 10 ottobre, hanno invitato la Turchia a fermare la sua offensiva militare contro le forze curde siriane. I membri del Consiglio di sicurezza non hanno tuttavia trovato un accordo per una risoluzione di condanna dell'operazione nonostante gli sforzi dei membri europei. **Deve essere chiaro che se il Consiglio di sicurezza non interviene, la responsabilità è di chi ne determina la volontà, cioè degli stati che ne fanno parte, in particolare di quelli che usano e abusano del potere di veto.**

Appreziamo la Dichiarazione a nome dell'UE dell'**Alta Rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza** nella quale si afferma tra l'altro che

L'UE ribadisce che una soluzione sostenibile al conflitto siriano non può essere raggiunta militarmente. L'UE invita la Turchia a cessare l'azione militare unilaterale. Le nuove ostilità armate nel nord-est comprometteranno ulteriormente la stabilità dell'intera regione, aggraveranno le sofferenze dei civili e causeranno ulteriori sfollamenti. Le prospettive del processo politico guidato dalle Nazioni Unite per raggiungere la pace in Siria saranno più difficili.

Appreziamo la dichiarazione del **Governo italiano** nella quale si afferma che

L'Italia si adopererà per contrastare l'azione militare turca nel Nord-Est della Siria con ogni strumento consentito dal diritto internazionale. Il Governo italiano è convinto che si debba agire con la massima determinazione per evitare ulteriori sofferenze al popolo siriano, in particolare curdo, e per contrastare azioni destabilizzanti della regione. Il Governo italiano ritiene che questi obiettivi debbano essere raggiunti attraverso il coordinamento europeo e operando in sede multilaterale al fine di rafforzarne l'efficacia.

La posizione dell'UE e dell'Italia deve essere irremovibile. Qualsiasi cedimento alla logica della guerra aprirebbe una conflittualità sempre più estesa nella regione mediorientale. **La via dell'unilateralismo, del farsi giustizia da sé e imporre la legge della forza, dissennatamente perseguita negli ultimi anni, ha dimostrato di essere una via senza uscita.**

**Apprezzabile ma tardiva la decisione di vari Stati europei di sospendere la vendita di armi alla Turchia, vista la mole dei contratti di fornitura militare già in essere. Anche la decisione, presa dall'UE nel pieno della "crisi dei rifugiati", di affidare in gran parte proprio alla Turchia la gestione dei flussi di profughi siriani, essenzialmente allo scopo di tenerli lontani dal territorio europeo, in cambio di aiuti miliardari, oggi dimostra tutta la sua miopia.**

Il vigente diritto internazionale obbliga a disarmare e a far funzionare un efficace ed efficiente sistema di sicurezza internazionale collettiva, sotto autorità delle Nazioni Unite e con la collaborazione delle legittime istituzioni multilaterali regionali.

La Carta delle Nazioni Unite stabilisce all'art. 1 che il rispetto dei diritti umani e dell'autodeterminazione dei popoli costituisce uno dei fini principali delle Nazioni Unite.

In ossequio al principio della **"responsabilità di proteggere"**, la Comunità Internazionale, e per essa l'Organizzazione delle Nazioni Unite e le altre legittime istituzioni multilaterali **in accordo con l'ONU**, deve intervenire al più presto per fermare i belligeranti, avviare una effettiva strategia di uscita della società siriana dal conflitto e la rigenerazione delle istituzioni dello Stato.

Nessuna guerra è giustificabile. Questa nuova guerra nel nord della Siria lo è meno di qualunque altra. La guerra in Siria deve essere fermata mobilitando tutti i mezzi nonviolenti e nonarmati di cui le nostre società e i nostri sistemi politici dispongono: diplomazia, politica, informazione, azione penale contro i colpevoli di crimini internazionali, manifestazioni pubbliche e azioni individuali e collettive che esprimano il nostro dissenso.

Il Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca" e la Cattedra UNESCO Diritti umani, democrazia e pace dell'Università degli Studi di Padova fanno appello alla comunità accademica, alla società civile, alle forze politiche responsabili di tutti i Paesi, e a tutti i cittadini perché queste risorse nonviolente siano adeguatamente messe in campo e si unisce a tutti quanti vorranno dare il loro contributo a una vera **pace per la Siria, premessa per la fine dei conflitti armati anche nello Yemen e in tutta la regione.**

Turchia

Iraq

Iran

siria

1914-18: Prima guerra mondiale, sfaldamento e crollo dell'Impero Ottomano. Genocidio armeno. Controllo europeo sui nuovi Stati: Arabia Saudita, Siria, Giordania, Iraq, Libano. Questione Palestinese e questione Curda.

1920

Trattato di Sèvres: ai curdi viene promessa la concessione di uno Stato autonomo. Ma Regno Unito, Francia e Usa non mantengono la promessa e danno il via libera alla creazione di altri Stati nella zona. È l'inizio di una serie di rivolte per difendere l'identità nazionale curda. Trattamento simile è riservato agli armeni. L'Armenia nasce come stato nell'orbita URSS.

1923

Mustafa Kemal Atatürk fonda la Turchia moderna. Lo Stato, fortemente centralizzato e ostile alle minoranze (greci, armeni, ecc), inizia una pesante repressione militare, costringendo la popolazione curda a rinnegare la sua lingua e «turchificare» i nomi propri e la toponomastica. Parlare male della Turchia è (tuttora) un reato.

**1946**

L'Unione sovietica cerca di annettere l'Iran settentrionale e, per incalzare le autorità locali, incoraggia i curdi a fondare uno Stato autonomo: la **Repubblica di Mahabad**. Viene rasa al suolo appena i sovietici si ritirano.

**1958**

Mustafa Barzani, un leader militare che aveva combattuto nella Repubblica di Mahabad, ritorna nel suo Paese natale (l'Iraq) e guida una **rivolta nazionalista curda**. Scoppia il conflitto che durerà fino al 1970.

**1962**

**Un quinto dei curdi siriani viene privato della cittadinanza**, perdendo lavoro, diritto di voto e possibilità di partecipazione politica. Le loro terre vengono assegnate ad arabi e assiri.

**1972**

Lo Scià di Persia, Mohammad Reza Pahlavi, chiede al presidente statunitense Richard Nixon di sostenere la rivolta dei curdi in Iraq. **Nixon acconsente** e arma i ribelli. Nel 1975 il sovrano persiano stringe un accordo con l'Iraq e **gli Usa abbandonano i curdi.**

**1978**

Abdullah Ocalan, curdo di cittadinanza turca, fonda il **Partito dei lavoratori del Kurdistan (il Pkk).**

**1984**

Il Pkk si insedia nell'Iraq settentrionale, trasformandolo nell'avamposto per una **guerriglia contro la Turchia.** Il partito si dedica ad attentati terroristici. Il conflitto perdura fino ad oggi.

## **1987-1988**

Negli ultimi giorni del conflitto Iran-Iraq, Saddam Hussein dà inizio a un **genocidio** contro la popolazione curda. Il culmine è l'attacco chimico a Halabja, con un bilancio di 5mila vittime.

## **1991**

George W. Bush sostiene una nuova rivolta curda nel nord dell'Iraq, **repressa nel sangue da Saddam**. Centinaia di migliaia di curdi sono costretti alla fuga nelle montagne al confine tra Turchia e Iraq. Gli Stati Uniti impongono una no-fly zone. L'accordo resterà in piedi fino all'invasione americana dell'Iraq nel 2003.

## 2011

La guerra civile in Siria permette ai curdi siriani di formare **un'amministrazione autonoma** nel nord-est del Paese. Gli Stati Uniti si alleano con l'Unità di protezione popolare, un gruppo di combattenti legato al Pkk, per contrastare l'avanzata dell'Isis nel Paese.

## 2014

A Mosul (Iraq) il leader dell'ISIS/DAESH (Stato Islamico di Siria e del Levante) al-Baghdadi proclama il nuovo califfato.

## 2015

Naufragano le trattative di pace fra la Turchia di Erdogan e il Pkk. I rapporti esplodono con una guerriglia nel sud-est del Paese e **bombardamenti su Istanbul e Ankara**. Si registrano ondate di arresti di politici e attivisti curdi.

## 2018

Donald Trump si dichiara intenzionato a **ritirare le truppe** americane dalla Siria, spiegando che la **guerra con l'Isis** è stata «vinta». Il presidente Usa è costretto al dietrofront dalle proteste contro l'abbandono degli alleati curdi.

## 2019

Le Forze democratiche siriane, un'alleanza fra curdi e oppositori al regime di Assad, **sconfiggono l'Isis** nella sua ultima roccaforte nel nord-est del Paese. Il 7 ottobre dello stesso anno Trump **abbandona gli ex alleati**, spianando la strada all'invasione turca della Siria.

**Le Ypg, le milizie curdo siriane, sono gli indispensabili “scarponi sul terreno” incaricati di conquistare le città sotto il controllo dell’Isis. Ci riuscirono con successo, pagando però un alto tributo di sangue. Mentre, nell’estate del 2017, i curdi iracheni si rendevano protagonisti della liberazione di Mosul, la roccaforte irachena dell’Isis, in autunno le Ypg, la spina dorsale della coalizione voluta dagli Usa (le Sdf), si resero protagonisti anche della riconquista di Raqqa, la capitale dell’Isis. I curdi siriani controllavano così un territorio pari a un quarto della Siria, che comprendeva i pozzi petroliferi in mano al regime di Damasco fino al 2012.**



# Amnesty denuncia: dall'esercito turco "crimini di guerra" in Siria

Da Ankara "serie violazioni e crimini di guerra, omicidi sommari e attacchi illegali"

L'esercito turco e le milizie siriane sue alleate hanno compiuto "crimini di guerra" durante l'operazione militare contro i curdi nel nord-est della Siria, su cui ieri sera è stato raggiunto l'accordo con gli Usa per una tregua. Lo denuncia Amnesty International.

Amnesty accusa Ankara di "serie violazioni e crimini di guerra, omicidi sommari e attacchi illegali" e denuncia un "vergognoso disprezzo per la vita dei civili" nel corso dell'offensiva lanciata il 9 ottobre scorso. Tra i casi segnalati che anche la brutale esecuzione sommaria dell'attivista curda Hevrin Khalaf e della sua guardia del corpo da parte di milizie siriane addestrate e armate dalla Turchia.

La denuncia è stata elaborata sulla base dei racconti di 17 testimoni diretti, tra cui personale medico, giornalisti e sfollati, e di registrazioni video. "Le informazioni raccolte forniscono prove schiaccianti di attacchi indiscriminati in aree residenziali, compresi attacchi a una casa, un panificio e una scuola, condotti dalla Turchia e dai gruppi armati siriani suoi alleati", sostiene l'ong.

Secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani, le vittime civili sul fronte curdo sono state almeno 72.



**Una delle strade centrali di Kobane, distrutta dai bombardamenti della coalizione anti-IS durante il conflitto contro l'assalto delle milizie jihadiste alla città,. Kobane, Rojava – Febbraio 2015**



Un attivista per i diritti umani gioca con alcuni bambini curdi all'interno di un campo di rifugiati che sino al 2018 ospitava arabi e curdi da Kobane, alcuni chilometri ad est di Suruç. Marzo 2015



Una delle strade che collega il confine tra Turchia e Siria con il resto dell'Anatolia. Per molti rifugiati fuggiti dal Rojava questa strada ha rappresentato il primo lungo passo in una lunga odissea verso l'Europa. Distretto di Doganşehir, Turchia. Marzo 2016

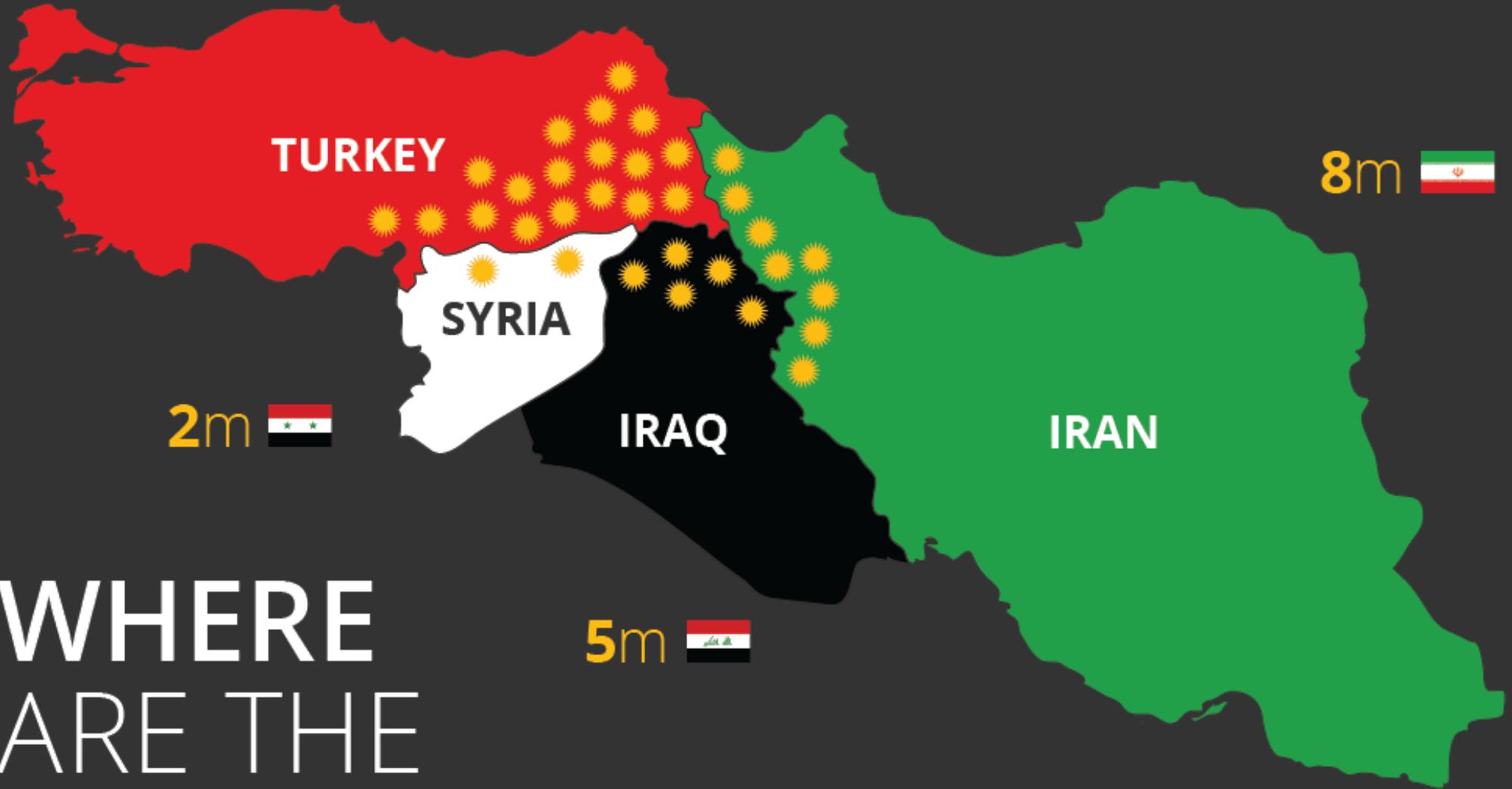


**bandiera del PKK**

Una postazione avanzata dello YPG sulla linea del fronte contro l'ISIS a sud di Kobane. Febbraio 2015

18m 

 2m REST OF THE WORLD



# WHERE ARE THE KURDS?

KEY:  = 1 MILLION KURDISH PEOPLE

CIA World Fact Book, 2014

# Kurds have taken in **OVER 2 MILLION DISPLACED PERSONS** from Syria and Iraq since 2011

TOTAL NUMBER OF REFUGEES & IDPS BY REGION

